

UTOPIA

n.29

- Anno V - n. 29 - Settembre - Ottobre 1993

Aut. Trib. di Perugia n. 39/89 del 3/11/1989

PeriodicobimestraledellaComunitàFamiglia Nuova

Associato alla Federazione dei Periodici del Volontariato Sociale

Spedizione in abb. postale Gruppo IV - 70%

possibile





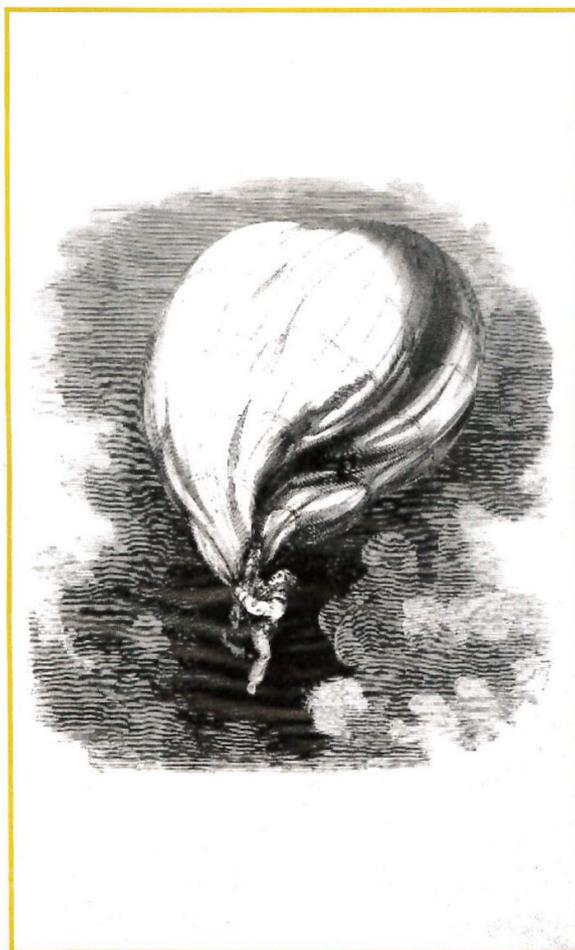
L'uragano dentro

Conosco il vento fragile che ti ha rapito
altalena di solitudine, tristezza,
gioia, dolore,
rassegnazione ... speranza;
so anche che a volte è bello perdersi ... dentro la sua spirale ...
forse qualcun altro che amavamo,
colpito nel suo diamante
impazzito,
ha abbandonato i suoi arnesi oramai logori
stanco di tante utopie;
e tu hai sentito come noi, più forte di noi,
lei,
la solitudine,
vicina ancora come una volta ... tenderti la mano.
Ma se la forza dell'irrazionale tornerà a dominarti
anche nei momenti di lucidità
e il vivere quotidiano ti sovrasterà,
vedrai le tue verità frantumarsi nelle loro parti più intime
e la realtà,
effimera metafora della vita,
che hai subita sulla tua pelle,
il sangue sparso
quello bevuto dal potere,
il tuo corpo violentato,
lo sdegno che ti brucia dentro
e il ruggito venuto da tanto lontano
ricondurrà i tuoi passi su quelli della morte
e alla fine del cammino ... alla vita nuova
e crescerai ancora una volta.
Amico,
sono con te,
instancabile e inguaribile,
malato d'amore
con te come uomo o donna,
cercandomi, cercandoti fino a sfiorarci,
accarezzandoci le mani,
mai rivali
fino a riconquistare il nostro volto, la nostra persona,
la libertà di essere fino a riconoscerci ed incontrarci,
sinergie uniche!
E se a volte la polvere dell'oblio
dovesse tornare a cancellare dalla tua mente
il mio ricordo,
sia che io viva ... e una lacrima bagnerà il mio viso pieno di rughe
sia che io muoia ... porterò con me,
per sempre,
il tuo ricordo.

Il Piccolo Leone

S O M M A R I O

PERIODICO BIMESTRALE DELLA COMUNITÀ "FAMIGLIA NUOVA" - DIRETTORE RESPONSABILE UMBERTO MARINI - AUT. TRIB. DI PERUGIA N. 39/89 DEL 3/11/1989 - DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE VIA STRADA STATALE 235, 13 CRESPIATICA (MI) - SPED. IN ABB. POST. GRUPPO IV - 70% - PERIODICO ASSOCIATO ALLA FEDERAZIONE DEI PERIODICI DEL VOLONTARIATO SOCIALE - REDAZIONE: COMUNITÀ DI MONTEBUONO VIA CASE SPARSE, 14 06060 S.ARCANGELO DI MAGIONE (PG) TEL. 075/849650 - IDEAZIONE GRAFICA E STAMPA SCUOLA DI TIPOLITOGRAFIA MONTEBUONO



**SPERANZA E SEGNI
DEI TEMPI** - pag. 1-2

**GRUPPO
CADILANA** - pag. 3-4

NON VIOLENZA
- pag. 5-6

**PARLARE
E DIRE** - pag. 7-8

**L'ENCILICA SULLA
MORALE** - pag. 9-10

SOGNI - pag. 12

**LICENZIARE
I DROGATI** - pag. 14

LAURA - pag. 15

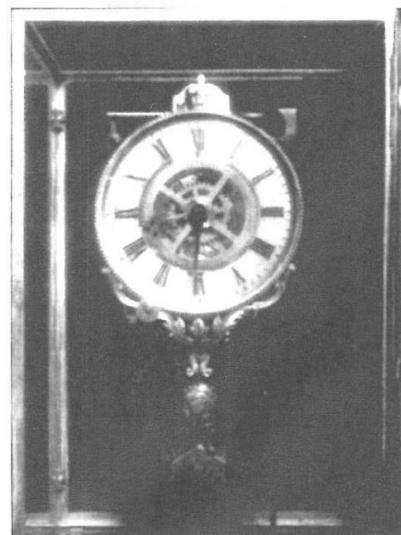
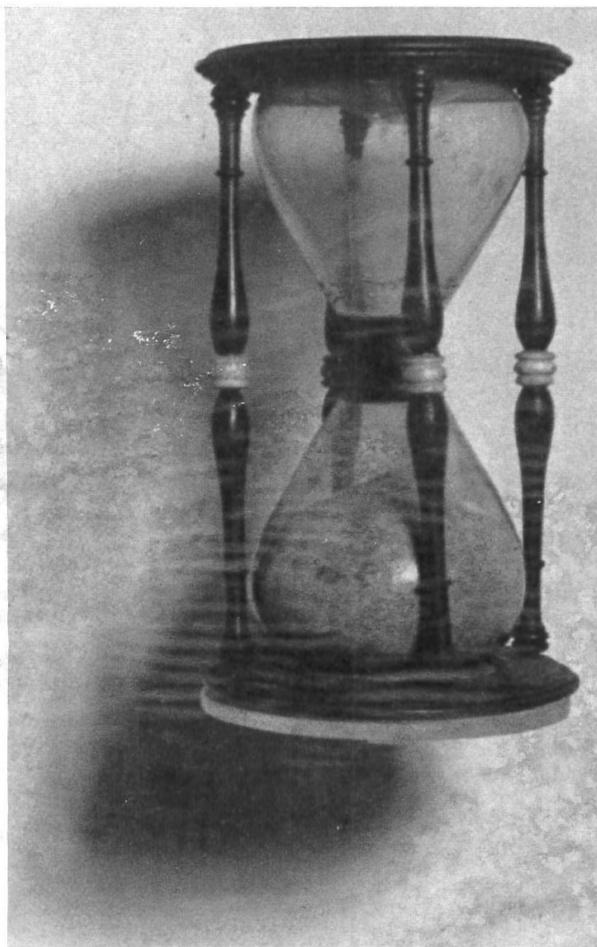
LA SESSUALITÀ - pag. 17

**MONDO
NUOVO** - pag. 19-20

**FAVOLA MA
NON TROPPO** - pag. 21

**DESIDERIO DI
GIUSTIZIA** - PAG. 23

Il convegno del 1993 a Nocera Umbra dell'Associazione "Orcundici" ci ha permesso di riflettere sulla speranza di cui ha tanto bisogno l'individuo e la Comunità. Vorremmo offrire qualche riflessione sulla speranza nei rapporti con i "segni dei tempi", che Papa Giovanni ci invitava a discernere, come prima il Vangelo (Lc. 4, 56-57). I segni dei tempi sono eventi mediante i quali Dio ci parla. Ci sono segni dei tempi positivi o incoraggianti, che ci aprono alla speranza. Diceva Teilhard de Chardin: "Il mondo è di chi offre la speranza più grande". Ma ci sono anche i segni dei tempi negativi o allarmanti, da rifuggire o da prendere con le pinze.



SEGN I DEI TEMPI: ALLARMANTI.

LA LEGGE, pur necessaria, non deve essere però la causa della nostra speranza né della nostra disperazione. E invece la tentazione di confidare nella legge (per giunta spesso repressiva) è sempre così forte, persino nella Comunità che dovrebbero puntare non sulla paura, ma sulla gioia e sull'amore. I proibizionisti credono che basti sperare nella legge contro la droga (come già in quella contro il divorzio o l'aborto) per risolvere il problema. Di rincalzo gli anti-proibizionisti si dicono certi che basti eliminarla per avere la soluzione esatta, la vera speranza; invece, bisogna dirlo ad entrambi, la speranza è solo nella responsabilizzazione delle persone e delle coscienze.

L'AUTORITÀ. È pure necessaria, ma da controllare continuamente, perché non abbia a prevaricare. Ogni autorità umana è peccabile e fallibile; e deve avere coscienza di esserlo, per non fare danni. Ma c'è ancora chi ha fiducia cieca nei vertici, malgrado tutto quanto è accaduto.

IL CAPITALISMO. È tanto esaltato, specialmente dopo il crollo del Socialismo reale, ma merita che lo si sostituisca con qualcosa di "umano", che non si poggia sul profitto, ma sulla persona. A ben guardare si scopre che il suo motore, la competizione, altro non è che un principio di guerra; il libero mercato, tanto esaltato, costituisce solo il luogo dove il più forte può

spontaneamente emergere e i più deboli scomparire. Le ferree leggi del liberalismo economico sono solo a difesa del nostro cosiddetto diritto al benessere, a scapito degli altri. Ma è ormai ora di vedere alcuni segni dei tempi positivi.

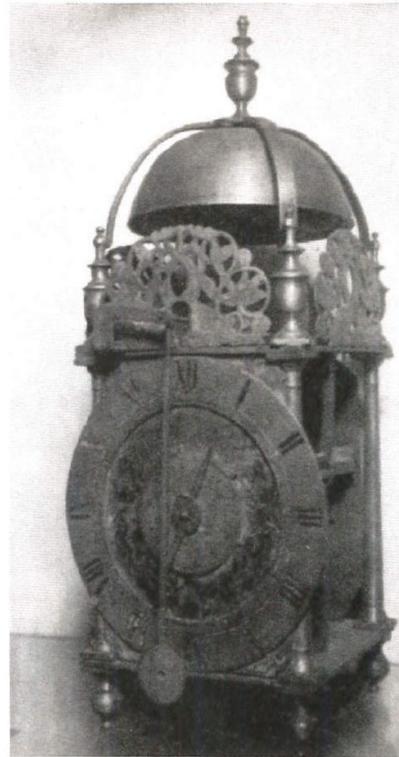
SEGNI INCORAGGIANTI.

LA COSCIENZA. Prende sempre più piede, non come supremo atto dell'individualismo chiuso in se stesso, ma come santuario intimo dell'anima ove si incontra la voce di Dio. Diceva il Concilio su "la libertà religiosa": "Nessuno può essere costretto ad agire contro la coscienza; nessuno può essere impedito di agire assecondandola (salvo chi va contro l'ordine pubblico)".

La coscienza va formata (significa imparare insieme), ma anche quando fosse erronea, la coscienza della persona retta va seguita. L'obiezione di coscienza è come una dinamite nonviolenta, che può abbattere anche le dittature più efferate. E le coscienze oneste, specie quelle degli ultimi, stanno destandosi dal lungo letargo voluto dalle società autoritarie. Si ha così:



L'OPZIONE DEI POVERI. La scelta dei poveri viene fatta sempre più anche dai credenti, in nome della fede. Il Dio della Bibbia libera un popolo formato da contadini emarginati, oppressi sotto il feudalesimo cananeo e l'imperialismo egiziano. Israele si è formato nell'opzione di Dio per i poveri. Il "Non avrai altro Dio fuori di me" vuol dire appunto che non si deve abbandonare il progetto del vero Dio, fatto di fraternità e di giustizia. E il giudizio finale sarà su ciò che si è fatto ai piccoli e agli ultimi (Mt. 25). Non è un Dio imparziale, che tratta i poveri come i ricchi; è un Dio "parziale", che fa la sua scelta preferenziale (anche se non esclusiva) per i poveri e per tutti i diseredati.



IL DIALOGO ECUMENICO E PLANETARIO. Ci vuole la solidarietà tra tutte le religioni dell'Amore (non può essere vera una religione dell'odio e della guerra). Non si riuniscono solo tutti i cristiani, né soltanto tutte le religioni con un Dio solo; ma tutti i popoli della terra e tutti gli uomini di buona volontà. Si va verso una società multi-etnica e multirazziale. Il razzismo, che riaffiora bestiale in tanti posti, non potrà fermare il desiderio dell'uomo sano e buono di riconoscersi in ogni fratello: potrà solo affrettare quel giorno.

IL VOLONTARIATO. Così la società del benessere nostro, teorizzata dal Capitalismo, ci ha lasciato un sacco di volontari, che sperimentano la bellezza del dono gratuito e costituiscono l'alba di un mondo nuovo e diverso ("regno"), finalmente "umano".

L. R.

SPERANZA E SEGNI DEI TEMPI



SENTIMENTI

I sentimenti sono la parte più pura che si racchiude all'interno dell'animo umano, vengono a volte condizionati e di conseguenza crescono in negativo o positivo a seconda del vissuto e delle relazioni sociali. Come cita il dizionario, sono modi e atti del sentire, di affetti e passioni o moti del cuore.

Potremo dire quindi che il sentimento è qualche cosa che va al di là del calcolo, del rendiconto personale, della razionalità puramente intellettuale; col sentimento si dà un'interpretazione della realtà attraverso il sentire dell'anima e non il decifrare della ragione.

AMORE

Amore è una grande parola facile da dire, ma difficile da provare e capire veramente. Come dice E. Fromm ("L'arte di amare") il raggiungimento di questo sentimento si ha quando il tuo cuore ti fa capire che non è giusto amarti perchè ho bisogno di te, ma "ho bisogno di te perchè ti amo".

L'amore è un'arte che implica in primo luogo rispetto, comprensione e condivisione, e come un fuoco che va sempre alimentato se non si vuole che piano piano si spenga.

Si può dimostrare che ogni tentativo di amore è destinato al fallimento se non c'è uno sviluppo attivo della propria personalità, che non può esserci amore senza la capacità di amare il prossimo con umiltà, fede e coraggio.

La maggior parte della gente (ed io ero uno di quelli) ritiene che amare significhi "essere amati", anzichè amare; per cui il problema diventa come farsi amare o come rendersi amabili cadendo così nell'errore di voler apparire ciò che non si è. L'unica cosa per costruire un vero amore è invece imparare ad essere se stessi con i propri pregi e i propri limiti, ed è quando l'altra persona saprà apprezzare i tuoi pregi, comprendere i tuoi limiti e viceversa si può dire che ci sono le basi per un amore duraturo.

L'amore è un'arte, se vogliamo imparare veramente ad amare bisogna tenere presente che non deve esserci al mondo nient'altro di più importante. Probabilmente è per questo motivo che si va perdendo il vero senso dell'amore in quanto si ritengono più importanti il successo, il prestigio, il denaro e il potere, utilizzando tutte le nostre energie al loro raggiungimento tralasciando il sentimento.

Terminando potremo dire che l'amore è uno spirito da vivere offrendosi agli altri, condividendo e costruendo una nuova relazione con se stessi, con gli altri e con il mondo che ci circonda.

Una considerazione finale che posso fare in base a questo excursus è che io non ho mai conosciuto il vero amore perchè non ho mai provato un sentimento di tale forza: probabilmente a causa del mio egoismo.

AMICIZIA

Esiste ancora l'amicizia al giorno d'oggi?

Ad una prima osservazione sembrerebbe di no. Nel mondo degli affari si guarda solamente all'utile e nel mondo politico alla competizione per il potere.

Quando si cambia residenza o posto di lavoro lasciamo vecchi amici, ma poi sorgono nuove conoscenze e nuovi interessi e così ci si dimentica il passato. In Italia poi la parola amicizia ha assunto un significato negativo, di privilegio o di raccomandazione. Difatti per trovare un posto di lavoro, un posto in ospedale o una casa in affitto al giorno d'oggi occorrono delle raccomandazioni o delle amicizie. Se invece si segue la prassi normale, non si ottiene nulla. Invece in una società giusta le posizioni vanno attribuite non in base all'amicizia, ma al merito valutato in modo imparziale.

Allora la parola amicizia non ha un solo significato; i significati più comuni di questa parola sono: i **conoscenti**, infatti la maggior parte delle persone che riteniamo nostre amiche sono in realtà solo dei conoscenti, li aiutiamo, ci rivolgiamo a loro per aiuto, abbiamo buoni rapporti, ma non confidiamo le nostre ansie più segrete. Quando ci incontriamo non siamo felici, quando altri ricevono un premio o hanno un colpo di fortuna non ci sentiamo felici, come se fosse successo a noi. In molte amicizie di questo tipo c'è addirittura invidia, maldicenza, antagonismo. I rapporti cordiali che ci sono coprono una realtà conflittuale.

Solidarietà collettiva. Occorre distinguere l'amicizia dalla solidarietà. Amici sono coloro che stanno dalla nostra parte, come per esempio in guerra. Da una parte gli amici e dall'altra i nemici. Ma questo tipo di solidarietà non ha nulla di personale. Colui che porta la mia stessa divisa è amico, ma di lui non conosco nulla. A questa stessa categoria appartengono le forme di solidarietà che si costituiscono nelle sette, nei partiti e nelle chiese. I cristiani si chiamano fra loro "fratelli o amici", i fascisti "camerati", i socialisti "compagni", siamo sempre però in presenza di legami collettivi, non di rapporti personali. Cosa dobbiamo intendere allora per amicizia? Per me l'amicizia è un sentimento che dovrebbe essere ricercato da parte di tutti. Con l'amicizia ci sarebbe molta più solidarietà, infatti un amico è sempre disponibile nei momenti di bisogno, ma si scontra anche con te, se pensa che stai sbagliando: ma è anche il primo che ti perdona.

Volmer

IL VOLONTARIO, INTERIORMENTE

Prima di pensare a cosa sia il volontariato nella sua forma esteriore oggettiva, credo che sia utile verificare il concetto di volontariato nel suo significato interiore, personale.

Ci siamo abituati a razionalizzare le nostre energie nei vari settori che occupano la nostra vita quotidiana: lavoro, famiglia, tempo libero, attività varie. Nel lavoro diamo quanto basta per poter trarne il nostro profitto, nella famiglia esprimiamo i nostri sentimenti e nel tempo libero diamo sfogo alle nostre passioni. Questo modo di intendere la vita ha portato il frazionamento del fluire unico del nostro tempo. Il nostro comportamento è condizionato dall'ambiente in cui ci troviamo ad operare in quel dato momento.

Secondo me è questo sistema a compartimenti stagni che ha prodotto l'inalterabilità di situazioni negative nella società. Volontariato significa integrità dell'individuo, in qualsiasi situazione si trovi. Il lavoratore non è solo il meccanico, l'impiegato, l'ingegnere o il capo ufficio ... ma è persona prima di tutto. Come tale il suo contributo non sarà solo un determinato prodotto, ma sarà pure il suo impegno umano per fare in modo che il posto di lavoro migliori; questa volontà ed energia non richiesta dal freddo calcolo del profitto noi la chiamiamo volontariato.

Così pure non ci devono essere divisioni all'interno dello stesso individuo: padre, madre, operaio, fratello, amico ecc., l'uomo è unico, i ruoli servono solo per intenderci non per determinarci. Questa volontà della persona nell'impegnarsi a superare i ruoli per abbattere le barriere dell'odio noi la chiamiamo volontariato.

In ultima analisi il volontariato è una necessità che scaturisce dall'individuo quando la sua sensibilità gli fa percepire l'inadeguatezza delle strutture.

Questa necessità è il motore del cambiamento che si mette in moto. La singola sensibilità si unisce alle molte formando quelle che poi saranno le opere.

Maurizio

È un nuovo libro (ed. Messaggero di PD) di Haering e Salvoldi che mi sono letto d'un fiato in questa calura estiva come ristoro, assieme all'altra novità: "Valentino Salvoldi intervista Bernard Haering", sui temi appunto della morale e della Pace (Cittadella editrice). È difficile riassumerli o recensirli, tanti sono gli stimoli che si ricevono. Ci si accorge però subito che si tratta di un discorso profetico sulla Pace tanto prezioso e necessario in questi tempi di guerra. Si addita all'umanità la strada da battere per il problema numero uno, da cui dipende la sopravvivenza della Umanità. Il concetto di Pace però è triplice: tra i popoli, tra i poveri (giusti) e con il creato. Da tutti e tre dipende la sopravvivenza dell'umanità.

Ma quali sono le idee che restano più impresse dopo la lettura? Anzitutto "L'ANTICIPO DI FIDUCIA". Nei rapporti interpersonali, come in quelli internazionali, noi (i più sensibili, i più intelligenti, i più disponibili: meglio ancora se "tutti") dobbiamo partire dando fiducia all'altro perchè si possa innescare la marcia della speranza. Se entrambi si irrigidiscono, c'è la guerra. Bisogna che uno parta con la bontà. Beato chi decide di perdere! Perchè forse porta entrambe le parti alla vittoria. È l'amore che guarisce e riscatta il violento. Non si vede bene se non con il cuore! C'è una forza terapeutica che promana dalla Non-Violenza e dalle altre armi della Pace, come il dialogo e la forza della verità.

Ed eccoci appunto al SATVAGRAHA di Gandhi: cioè la forza della verità, la forza liberatrice della verità, anche quando dà fastidio; ma va proclamata sempre con carità, perchè possa dare i suoi frutti positivi. Annesso c'è il concetto di Amore. Ecco un altro termine Gandiano, che significa: dare all'altro quella parte di amore che è necessario per vivere. Altre parole interessanti sono la "Paraclesi", cioè la consolazione dello Spirito Santo e l'atteggiamento paracletico: discorso incoraggiante da fare noi.

C'è poi la NONVIOLENZA ATTIVA del cristiano e dell'uomo maturo. Non è rassegnazione, o accettazione passiva, ma, al contrario, è lotta per la giustizia, attuata con le armi dell'amore. Non

va confusa con la resistenza. Anzi, è la forma più dura e costante di resistenza al male. È una pace aggressiva. Verso il male, s'intende, non verso il malvagio, che intende invece convertire. Ieri si credeva una beata (o beota) Utopia. Oggi appare sempre più come supremo realismo, non utopia (in senso negativo) ma come alternativa necessaria per la salvezza del mondo (che può ormai arrivare all'auto-sterminio).

C'è poi la DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA. È l'organizzazione che un popolo può darsi per resistere ad invasioni straniere e a colpi di stato, in forma autogestita, senza delega all'esercito e senza uso di armi. Si basa sul principio che nessuno può governare senza il consenso del popolo. È necessaria l'organizzazione e l'uso di tecniche non violente. È già risultata vincente più volte dalla liberazione dell'India dall'impero britannico, alle resistenze non-violente attuate in Danimarca, Norvegia, Bulgaria e Italia durante il nazi-fascismo, fino ai nostri giorni contro l'impero rosso dell'EST e LA DITTATURA DI Marcos nelle Filippine.

Dalla contestazione non-violenta alla PROPOSTA COSTRUTTIVA. Non più sistema militare che non è per la difesa, ma per l'industria, l'economia, gli affari con le armi e sulla pelle della gente. Con il rischio, per giunta, che un uomo impazzito ordini lo sterminio dell'umanità! La libertà e la pace non si difendono né con la violenza, né contro la vera libertà degli altri. I nostri falchi occidentali fanno il gioco dei falchi degli altri paesi. Saremo guariti dalla cecità e vedremo con nuova lucidità tanti problemi culturali, pedagogici, ecclesiali e politici.

La non-violenza evangelica del "Voltare l'altra guancia" vale non solo per alcuni, ma per tutti; non solo per le persone, ma anche per i popoli e i governi. Non dobbiamo essere preoccupati di trovare norme precise e precetti proibitivi, quando una morale di attrattiva, che dà una particolare importanza ai COMANDAMENTI-META, verso cui bisogna puntare un po' alla volta. Che conta è l'atteggiamento dell'animo (nostro, prima che di quello degli altri) che ci fa continuamente convertire, in cammino verso una fede autentica e gioiosa, riconoscente e piena di fiducia verso l'alba di tempi nuovi, verso l'attuazione del regno della pace. "Invece di inculcare unilateral-



mente l'ubbidienza (come quella criminale hitleriana) dobbiamo aver di mira la formazione di cristiani maturi dotati di discernimento (virtù di critica costruttiva) e di fedeltà creativa". Un bel grazie a questi Profeti di Pace.

L. R.

NON-VIOLENZA:
per osare
la pace



Sesso in Comunità si parla dell'importanza della comunicazione e del parlare. Cosa significa parlare? A cosa serve parlare? Molte volte mi sono posto queste domande. Mi sono accorto che la parola è una parte molto importante della nostra vita, basti pensare alla sensazione dolorosa quando parliamo e nessuno ci ascolta o alla triste rassegnazione di quando si termina un incontro dicendo: "Non ci capiamo". Vi sono anche momenti in cui l'uomo diventa capace di parole molto profonde, cariche di emotività e di spontaneità, come nella poesia, nell'amore e nella preghiera.

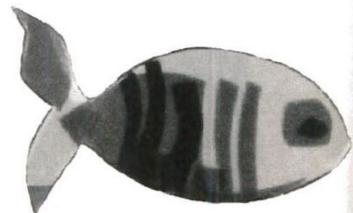
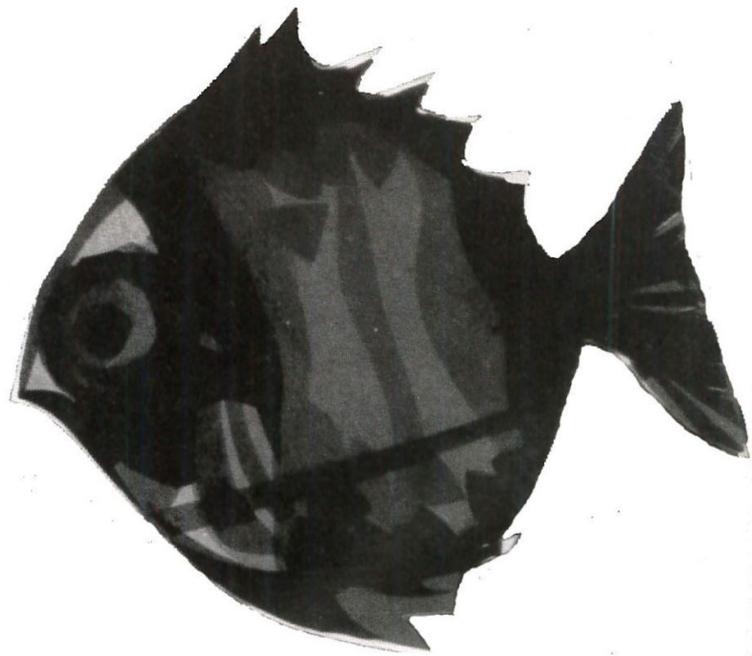
La parola è la percezione della propria identità.

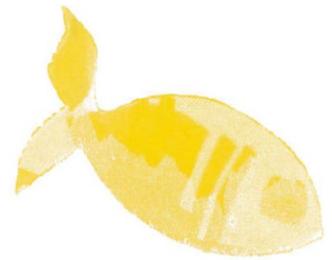
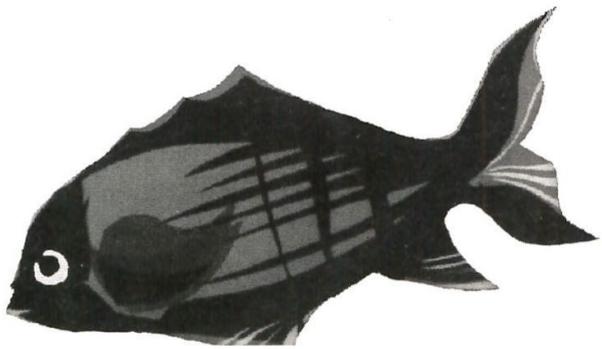
Noi mentre ci ascoltiamo, ascoltiamo l'eco del nostro dire mentre parliamo sentiamo le nostre parole. È molto importante sottolineare la differenza tra parlare e dire. Parlare è un fatto a volte esclusivamente fonetico; può essere anche solo un esibizionismo di abilità dialettica.

Si può parlare per ore senza dire nulla. Quanti discorsi sembrano rigorosamente pieni di tutto e non contengono nulla! Il dire, invece, è impregnare la propria voce di concetti con l'intenzione di comunicarli. Nel dire c'è un contenuto e una volontà di trasmetterlo. La parola che "dice" è viva, perchè ci rende partecipe di ciò che ha più di vivo e prezioso: il suo pensiero. Le parole fondano le relazioni sociali, tramutano l'essere in incontro.

La parola aggrega; è luogo di incontro in cui si gratifica il proprio bisogno profondo di stare in compagnia. Vi è anche una stretta correlazione tra le parole ed il pensiero. Un tempo si diceva che la parola era il vestito del pensiero, ma ora credo che sia una cosa sola con esso, in quanto si può verificare un'influenza reciproca tra la mente di una persona e la struttura del suo linguaggio. Le parole sono idee ed è sorprendente quanto si rinnovi e ravvivi il patrimonio delle idee semplicemente parlando.

Quel parlare di più cose varie anche apparentemente inutili equivale ad aprire porte e finestre nel proprio mondo dei pensieri; equivale ad andare verso la gente, e riscoprirla. Dialogare





con qualcuno è sempre immergersi in un mondo e si distolgono così gli occhi dallo sguardo ossessivo sulle proprie idee. Parlare è conservare il contatto con la realtà.

Spesso il modo ideale per risolvere un conflitto individuale o di gruppo è parlare. È misterioso come un problema si semplifichi semplicemente dicendolo, non perchè si trova subito la soluzione, ma perchè si individua con maggior lucidità la strada migliore per cercarla. Vedere chiaro è indispensabile per iniziare a modificare qualcosa o per capire da dove incominciare.

Le idee fin quando non vengono espresse rimangono idee, qualcosa di fatalmente sfumato. Dire è veder chiaro ed è il cammino ideale per vedere chiaro anche dentro se. Dire è far conoscere, ma anche venire a conoscere. Il confronto con gli altri è molto importante ed il dialogo ci mette tra le mani un metro di confronto tra ciò che abbiamo noi e ciò che hanno gli altri, tra ciò che vorremmo e ciò che la vita ci dà. A volte parlando si avverte la sensazione di liberazione perchè dire è anche ridurre allo stato di oggetto una parte del nostro mondo interiore che ci pesava, assumendone così il controllo e trasferendolo fuori di noi. È importante parlare con qualcuno per sentirsi un po' sollevati, per sentire una parola di comprensione, per avere uno sguardo che ci aiuti a ritrovare un equilibrio e le forze necessarie. Concedere ad una persona di parlare è concederle la gioia di prendere in mano momenti per lei preziosi; è lei stessa; è concederle la gioia di incontrarsi con parti significative di se e di leggere a voce alta pagine care dal diario della vita.

da "Dalle parole al dialogo"
di Giuseppe Colombo
Ed. Paoline



**PARLARE
o dire?**



La recente enciclica del Papa (*Veritatis Splendor*) - almeno per quanto riguarda la sessualità e la confessione - non cambia le cose, malgrado le apparenze.

Certo si tratta di una trattazione ampia sulla morale, che afferma l'obiettività del bene e l'intrinseca illiceità di certe azioni cattive, rifiuta il relativismo morale, ribadisce che il fine non giustifica i mezzi, la legge naturale e l'universalità delle norme morali. In campo sessuale si limita ad accennare di sfuggita all'autoerotismo, ai rapporti prematrimoniali, all'omosessualità, alla contraccezione, alla sterilizzazione diretta e alla inseminazione artificiale. Contrariamente a certi interpreti frettolosi o integristi, noi affermiamo che, a nostro avviso, certi principi che ci stanno a cuore non vengano negati, ma anzi riaffermati.

1° La Coscienza. Sembra, per i commentatori laici, la più tartasata delle verità tradizionali, quasi fosse estromessa per collocarvi al suo posto l'autorità pontificia. Anzitutto, invece, viene affermata, quando si cita Paolo che dice "la legge scritta nei cuori anche dei pagani" (Rom. 2,14-15). È l'araldo di Dio, per S. Bonaventura; consente l'intimo dialogo dell'uomo con se stesso e con Dio; è lo spazio santo nel quale Dio parla all'uomo; è il giudizio pratico sulla moralità delle nostre azioni ci dice "qui ed ora" ciò che dobbiamo compiere... Del resto, se debbo ubbidire al papa, è perché la coscienza me lo ordina! Certo: la coscienza deve cercare di riflettere la legge di Dio

(N. 57 - 60).

2° L'Opzione Fondamentale (N. 65 - 68) è un'altra realtà che sembra striturata; e invece è semplicemente spiegata in modo corretto, e in realtà riaffermata.

"Giustamente si è osservato che la libertà non è solo la scelta per questa o quest'altra azione particolare; ma è anche, dentro una simile scelta, decisione su di se è disposizione della propria vita pro o contro il Bene, pro o contro la Verità, in ultima istanza pro o contro Dio. Giustamente si sottolinea l'importanza eminente di alcune scelte, che danno forma a tutta la vita morale di un uomo" (N. 65), tuttavia... C'è il rapporto tra la persona e i suoi atti; gli atti singoli sono tutt'altro che insignificanti; non ci può essere dissociazione tra scelte fondamentali e scelte particolari... Ma tutti i "tuttavia" non negano la verità semplice che c'è anche la scelta di fondo, la quale - proprio perché scelta di fondo - ha rilevanza principale (come il fine rispetto all'oggetto, che pure è importante perché da la prima moralità; ma il fine da la principale moralità).

3° Il Fine non Giustifica i Mezzi. Non è lecito fare il male a scopo di bene (Rm. 3,8). Contro tutti i macchiavellismi moderni, l'enciclica afferma che il mezzo deve essere buono, che l'azione si qualifica dall'oggetto. Insomma: l'ortodossia di sempre. Anche quella di Gandhi per cui non si può negare nei mezzi (violenti) quanto si afferma nel fine (nonviolenza). Qui, dunque, va tutto bene, siamo pienamente d'accordo sull'ortodossia.

Manca solo l'ortoprassi: nella politica, nell'economia, prima ancora che nella sessualità!

4° Ma è Lecito Tollerare il Minor Male? Qui ci si può acca-

pigliare su modalità pedagogiche; ma i principi morali dovrebbero restare chiari. Recita Paolo VI nella HV, citato qui: "Se è lecito a volte tollerare un minor male morale al fine di evitare un male maggiore o di promuovere un bene più grande. Non è lecito, neppure per ragioni gravissime, fare il male, affinché ne venga il bene". Si tratterà di vedere quando l'intervento educativo è uno spingere al male o è solo un trattenere dal fare il peggio. C'è l'educazione integrista che dice: "Io gliel'ho detto ai giovani che non debbono avere rapporti prematrimoniali. Adesso s'arrangino". E c'è l'educatore illuminato che non è solo preoccupato di mantenersi pulito (per poi lavarsi le mani come Pilato), ma che aggiunge: "Se però non volete (o, come dite, non potete, astenervi) almeno evitate di contagiare il partner (specie se siete sieropositivi) o di far nascere irresponsabilmente un figlio (magari pure lui sieropositivo).

Il primo giudizio, per quanto apparentemente inattaccabile, può spingere alla irresponsabilità, cioè al peggio. Il profilattico (e a maggior ragione la siringa monouso autobloccante) possono fare in modo che il male sia soltanto uno e non due (cioè anche quello della infezione o della paternità irresponsabile). Chi troppo vuole nulla stringe. L'ottimo spesso è nemico del bene.

5° Causa Attenuanti ed Esimenti dal Male. Respinte le altre spiegazioni, per l'enciclica restano però validi ancora i dati del vecchio catechismo. Quando non ci può essere materia lieve, il peccato mortale potrebbe mancare per mancanza di piena avvertenza o di deliberato consenso (gli elementi "soggettivi". Per questo

l'episcopato francese diceva dopo l'HV: "La contraccezione è sempre un disordine. Ma questo disordine non è sempre colpevole". E altri hanno applicato il sillogismo anche agli altri peccati sessuali: "La masturbazione, i rapporti prematrimoniali, ecc. sono sempre un disordine (oggettivo); ma questo disordine non è sempre colpevole (soggettivamente)". Non c'è quindi novità sostanziale nelle soluzioni. Varia solo il modo di giustificare o assolvere gli sbagli. Più che di difesa vera di principi, si tratta qua dell'egemonia di una scuola teologica (vecchia) sulle altre (nuove). Con la distinzione scolastica (oggi tanto ostica al mondo moderno) tra soggettivo e oggettivo, in realtà si tollera ancora tutto alla stessa maniera degli altri (aggiungendo solo: "Noi però non ci eravamo sbagliati!").

6° Ma Quali gli Atti Intrinsecamente Cattivi? Certo è che il diritto naturale è universale, sacro e intangibile (molto più della proprietà privata). Ma quali sono questi atti? Oltre il "bonum faciendum e il malum vitandum", gli scolastici erano molto cauti nell'esemplificare. Bisognava fare distinzioni e offrire spiegazioni persino con il divorzio e con la poligamia (un tempo consentiti) e persino l'aborto non era tale ai primi tempi della fecondazione con pretesti vari. Non parliamone della uccisione, consentita almeno in tre casi: guerra giusta, legittima difesa e pena di morte (ma oggi questo è scandaloso per la nostra coscienza moderna e in questo ben formata, profeticamente, con i metodi della nonviolenza attiva. Ma può essere la contraccezione più intrinsecamente illecita della stessa uccisione?

L'enciclica fa un lungo elenco (esemplificativo e non esaustivo), prendendolo dal Vaticano 2° (G.S. 27): "Tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia, lo stesso suicidio volontario; tutto ciò che viola l'integrità della persona...". Ma non nomina qui espressamente i famosi sei punti della sessualità: masturbazione, omosessualità, rapporti prematrimoniali, contraccezione, inseminazione artificiale, sterilizzazione diretta. Non dico che vengono esclusi. Semplicemente dico che il Vat. 2° non li ha elencati; ne l'enciclica qui li ha aggiunti.

7° Un Enciclica Profetica? Indubbiamente. Va contro la mentalità moderna. Arriva a proclamare anche la necessità del martirio, talora. Proclama verità morali universali ed immutabili, a servizio della persona e della società (contro tutti gli pseudoprivilegi!). Ci ricorda che Cristo ci ha liberati perchè restassimo liberi (Gal. 5, 1); "che quanto la legge esige ci è scritto nei cuori" (Rm. 2, 15). Ci raccomanda il ruolo dello Spirito Santo, che detta la nuova legge del cristiano. Ci ribadisce che c'è un compito profetico non solo della Chiesa gerarchica, ma dei teologi e degli stessi fedeli. Ci fa sapere che "Dio ci ha amati per primi" (1 Gv. 4, 19), per concludere che la vita morale è risposta a questo amore e a questa chiamata, come dice da 40 anni Padre Hearing, precursore del rinnovamento morale.

Certo non può aver esaurito il compito profetico. Lo ha anzi sollecitato. Se i teologi romani profetizzano; gli altri sentano che debbono profetizzare anche loro; se la profezia è della chiesa, ci vuole un popolo di Dio maggiormente pro-

fetico, e così via. Nel mio piccolo io sento che la Profezia si orienterà in futuro (più che sulla morale generale o sulla morale sessuale) sulla morale della guerra e della pace, sulla metodologia della nonviolenza, sulla difesa popolare nonviolenta, sull'anticipo di fiducia, sulla lotta per amore (senz'odio verso i nemici), sul disarmo morale e unilaterale, che è prettamente evangelico. Di fronte alla pace, primo problema del mondo, da cui dipende la sopravvivenza di tutti, certe affermazioni di principio ci appariranno fra qualche anno come una discussione sul sesso degli angeli, fatte per giunta mentre la casa brucia. Che possa apparire sempre più chiaramente che "la legge nuova del Vangelo è la grazia dello Spirito Santo" la quale viene ricevuta mediante la fede in Cristo, e diventa operante attraverso la carità. (Cfr. Gal. 5, 6).

R. L.

L'ENCICLICA SULLA MORALE:

**non elimina
la coscienza,
ne la scelta
di fondo, ne
il minor
male**

Laura

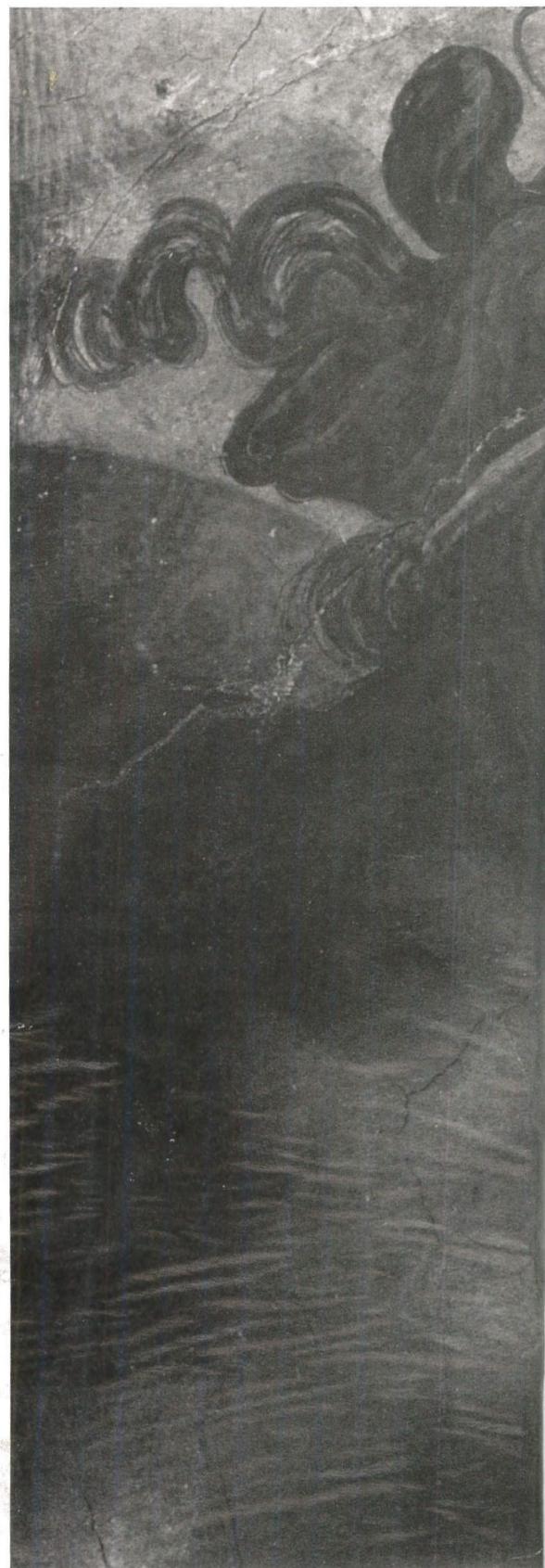
un mondo intero.

da contenere

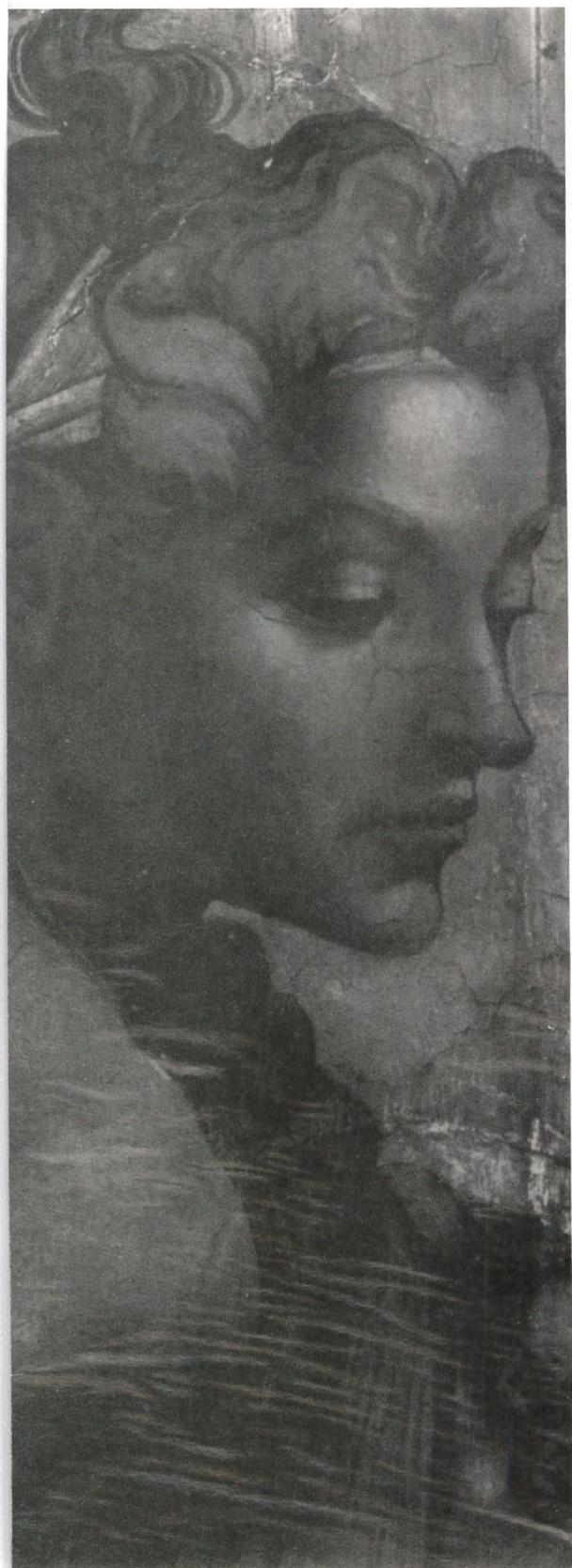
c'è tanto spazio

Ma digli che dentro di te

non c'è più spazio per i sogni.



Spogliati delle tue vesti



per ridiventare bambino,
abbandonati nell'aria tiepida
di primavera per sentire

il profumo dei fiori

lancia la tua fantasia al di là

di mari e montagne

per giungere oltre

i confini del tangibile.

Non farti ingannare

da chi ti dice che da “grande”



Al convegno dell'Associazione Papa Giovanni di Rimini, l'amico Don Oreste Benzi tuona: "Licenziate i drogati, fate loro terra bruciata attorno. Solo così li salverete. Chi si droga non abbandona l'eroina da solo: deve esservi costretto. Dopo l'abolizione pratica della legge, non resta che questo". Ogni tanto Don Oreste fa le sue uscite; spesso opportune (come quelle a difesa dei minori, di solito); a volte meno, come quando due settimane fa se l'è presa con la comunità che vorrebbe aprire Moschino, dicendo: "Non abbiamo bisogno di ghetti dorati, ove segregarli dalla famiglia", mentre non era detto se erano presi solo quelli senza famiglia, magari per darne loro una almeno adottiva.

Gli risponde il collega Don Mazzi, fondatore dell'Exodus per dire tutto il contrario. Il tossico è già ingiustamente discriminato, anche dopo la cura; abbisogna di integrazione, già tanto difficile; non c'è proprio bisogno che siamo noi ad emarginarlo ulteriormente. E anche questo discorso non sembra fare una grinza. Che dire allora: ha ragione Don Benzi o Don Mazzi? Licenziare o no i drogati?

Tra le due posizioni farei una sintesi, così intenderei offrire la mia. Io non sono mai stato per la legge repressiva, non ho quindi versato una lacrima per la caduta della 162 nella prassi. Ma resta vero quanto dice Don Oreste, che cioè i tossici non smettono da soli, bisogna met-

terli alle corde. Lo si dice sempre alle famiglie, che debbono fare loro il primo passo, magari espellendoli di casa; perchè è così strano ripetere la stessa cosa al mondo del lavoro? Noi aggiungiamo: togliete l'aspettativa retribuita, che è una inutile tentazione e costituisce una illusione come lo stipendio del lavoratore (che poi vive in realtà di assistenza, in comunità o fuori).

Ma ha ragione anche Don Antonio quando dice sono già tanto emarginati (perchè ex tossici, perchè sieropositivi). Occhio, dunque, a non emarginarli ulteriormente. La soluzione salomonica sta nel fatto che va respinto il tossico, proprio per poter riaccogliere la persona tornata normale. Il lavoro (e lo stipendio senza lavoro, per chi è in aspettativa retribuita) illude il giovane e gli fa credere di essere normale, di non aver bisogno di aiuto, di essere autosufficiente, mentre è tutto falso. Più presto se ne renderà conto, prima potrà uscirne. Poi potrà essere aiutato a riprendere il lavoro, magari con corsie preferenziali, se necessario. Il problema del "dopo" è molto importante e noi di Famiglia Nuova abbiamo pensato a tre cose, per aiutare giovani e famiglie.

Gruppi di autoaiuto per le famiglie.

Con l'aiuto di un operatore volontario si aprono centri ove si iscrivono cinque o sei famiglie che si preoccupano del giovane ex tossico e del suo rientro e si aiutano scambievolmente. Il giovane, infatti, non può restare solo, né gli basta l'aiuto dei suoi colleghi. Poiché, però, non sempre il ritorno in famiglia è possi-

bile, né sempre funziona, punteremo su di un secondo progetto.

L'inserimento dell'ex in altra famiglia. L'abbiamo visto collaudato da altri ed abbiamo visto che funziona, quando la coppia ospitante è preparata e il giovane ha un minimo di disciplina. Qui l'ospite non ha tutti i diritti (neanche ai vizi) come a casa dei genitori, ma trova comprensione umana sufficiente per sentirsi sostenuto e aiutato gratuitamente (pagandosi, certo, vitto e alloggio). Ma l'amore è gratis.

Cooperativa sociale per il reinserimento lavorativo.

È la terza proposta per favorire l'integrazione del dopo, e per offrire un lavoro partecipe e creativo. Ma ci vogliono le famiglie disposte ad ospitare; come ci vogliono le persone che aiutino la partenza della Cooperativa, offrendo suggerimenti e lavoro. Ci potremo contare?

L. R.

**LICENZIARE
I DROGATI?**

*Socchiudi per un attimo i tuoi occhi,
fa che riposino gelosamente custoditi
nei loro scrigni.*

È scesa la notte.....

è tempo di volare.....

*Lei nel silenzio ha la forza di portarti via
in mondi che non sai.*

*Ponendo le sue mani sopra il tuo corpo
per avvolgerlo in un evanescente lenzuolo
intessuto di sogni,*

s'impadronisce dei tuoi pensieri.

*Nessuno ha la forza di trattenerli,
li lasciamo scappar via*

per far godere anche a loro

*la libertà di creare mondi e uomini
forse mai esistiti.*

Ma ahimè.....è già l'alba,

mentre il sogno scappa via

tutto ridiventa come prima.



Angelo Rusconi inizia così il suo articolo su: "Mondo e missione" dell'agosto 1993 sul Kenya: "Anticoncezionali ai bambini, stop dei vescovi". "C'è mancato poco che il Kenya battesse il record mondiale del ridicolo nel campo dell'educazione sessuale (o presunta tale). Il merito di averlo impedito spetta tutto alle chiese cristiane del paese e in particolare ai vescovi cattolici. È stato grazie alle loro proteste e minacce, infatti, che il governo keniano ha accantonato la parte più controversa del suo programma di educazione sessuale nelle scuole primarie: l'istruzione all'uso e la distribuzione di anticoncezionali ai bambini delle elementari".

Bene, questo inizio ha il sapore del bollettino di guerra. Il grande uomo bianco è scandalizzato dal popolo nero il quale ricerca soluzioni adeguate al proprio sistema di vita. Da bravi cristiani hanno dovuto ricorrere alle proteste e minacce per impedire la peccaminosa educazione sessuale. Ma il signor Rusconi non si è mai chiesto cosa pensa l'uomo nero per se stesso? Io penso di no. Anzi credo che qua ci sia in gioco la difesa ad oltranza del pensiero della chiesa ufficiale, senza tener conto di quelle che sono le esigenze di un popolo. Il paragone che mi viene più facile vivendo in una comunità per tossicodipendenti è questo: molti di noi sono sieropositivi all'HIV. Ora, per rispettare il veto che la chiesa impone sull'uso dei contraccettivi, noi saremmo esclusi dalla possibilità rapporti sessuali. Questo mi sembra ingiusto pretenderlo, in quanto l'uso dei profilattici renderebbe quasi del tutto sicura la vita di coppia di questi soggetti.

Ora, al di là della disquisizione morale, se sia giusto o non giusto l'utilizzo dei contraccettivi, l'analisi della realtà creatasi con l'avvento di questa nuova malattia porta in se la risposta da dare, in base alle vere esigenze, e l'esigenza e l'utilizzo del contraccettivo per evitare guai peggiori: infettare il partner o il figlio.

Ritornando al problema Kenya, penso che sia un po' la stessa cosa. Gli educatori molto probabilmente devono far fronte ad una realtà molto lontana dalle austere stanze ove si decidono le politiche ecumeniche. Per questo, a prima vista,

sembra scandalizzante insegnare ai bambini di dieci anni l'uso dei contraccettivi, ma, molto probabilmente, la realtà keniana richiede una istruzione precoce sulla sessualità e la contraccezione.

In ultima analisi dobbiamo smetterla noi occidentali di pretendere di dare lezioni in ogni parte del mondo e soprattutto dobbiamo smetterla di farlo con minacce e proteste, contro chi porta ancora ben visibili i segni della schiavitù.

Mattioni Maurizio

LA SESSUALITÀ non è mai peccaminosa?





“Si debbono amare tutte le creature:

**non solo i Santi, ma anche i peccatori; non solo l'agnello, ma anche il lupo;
non solo la vita ma anche la morte”.**

San Francesco

Busto Arsizio, 1.S.'93

Caro don Leandro,

da una ventina di giorni sono tornato qui. Ho fatto l'esame, a Torino, di Filosofia Antica, che è andato bene. A “Le Vallette” (TO) mi hanno trattenuto per un po' di tempo; in quel carcere è attivo un reparto sperimentale in cui vivono malati di AIDS e sani, i quali si aiutano a vicenda e fanno opera di volontariato. Lavorare, anche se soltanto per una decina di giorni, con quei ragazzi è stata una forte esperienza umana. Alla mia partenza c'è stata commozione, mi spiaceva lasciare quell'ambiente così ricco di vita e di solidarietà; anche da parte loro c'erano occhi lucidi e domande del tipo: “Ma perchè te ne vai?”. Sono emozioni indescrivibili con la penna e con le parole, al solo ricordo si accappona la pelle. Comunque ho presentato domanda di trasferimento al ministero, spero che la mia richiesta venga accolta. Tra l'altro il “trasloco” sarebbe positivo anche per il mio studio, la vicinanza con l'Università faciliterebbe molte pratiche burocratiche, che attualmente, invece, spezzano il ritmo.

Sa, ho vissuto dei momenti in cui mi sono sentito utile, in cui sono cresciuto grazie agli altri. La qualità dell'esperienza è stata alta, tra l'altro ho verificato la mia attitudine a dedicarmi a particolari attività. Il giorno di una mia possibile scarcerazione (a singhiozzo, vedi semilibertà) è lontano, ma se potessi andare a Torino significherebbe essere messo nelle condizioni di impegnarmi in ciò che vorrei fare fuori, dunque equivarrebbe ad una quasi libertà. Non è poco.

Ho ricevuto il n. 27 di “Utopia possibile”, quello con il mio contributo. Mi ha fatto piacere, ho gridato il titolo, l'impaginazione, la testatina, la fotografia. Non abbraccio una ideologia politica (questo per riallacciarmi alla foto), ma senz'altro sono di sinistra se questo significa senso dell'uguaglianza, condanna della violenza, ricerca di rapporti comunicativi autentici. Le etichette sono sempre limitative, l'importante è l'essenza, ciò che uno sente e prova a fare.

Come d'accordo le invio il mio secondo intervento, sempre senza impegno di pubblicazione, valuterete voi se è il caso. Mi rendo conto che certi passaggi sono involuti, d'altronde i miei processi mentali sono complessi, il che, chiaramente, non vuol dire che sono più profondi di altri.

Attualmente mi sto preparando per l'esame di Storia Medievale, desideravo presentarmi in settembre, ma probabilmente lo fisseranno in ottobre.

Ho scritto queste righe con il computer, come lei mi ha consigliato, capisco che la mia calligrafia può essere, a volte, difficile da decifrare.

La terrò informata di un mio eventuale trasferimento.

Un caro abbraccio

Quando mi è stato chiesto un contributo, un parere, da pubblicare su questo giornale, che vertesse sull'alternativa al carcere, si è consolidata in me la consapevolezza di quanto sia difficile la realizzazione di tale idea; ma proprio perchè la voglia di utopia possibile è un bene da coltivare per cambiare e per cambiarsi, per migliorare e per migliorarsi non mi sottraggo al desiderio di prospettare una società priva di

carcere.

La prigionia viene considerata uno strumento di controllo sociale, ossia l'elemento centrale di quell'insieme di meccanismi che ogni collettività pone in atto per impedire la devianza, il crimine; l'internamento inoltre si propone come rieducazione e riconduzione del trasgressore verso la conformità sociale.

Un'analisi della realtà ci evidenzia due risultati: la criminalità è in aumento; la prigionia è

madre feconda di criminali, li alleva con cura, li irrobustisce; quindi, senz'altro, il penitenziario viene meno alla sua funzione reale, per la quale è stato istituito. Esso, d'altro canto, è il luogo punitivo per antonomasia; la vendetta istituzionalizzata; la custodia, tramite la violenza del potere costituito, dei violenti e delle persone socialmente deboli.

Al momento altri sono gli strumenti di controllo più efficaci ed adoperati in maniera “tolleran-

te" ed ambigua, mi riferisco all'uso atipico (minaccioso) del processo penale; al massiccio utilizzo della pena anticipata (vedi carcerazione preventiva); alle forti influenze dei centri di potere economico sui mass media, sulle istituzioni, sui partiti politici; alla tracotanza di una classe dirigente che si sente investita di una missione "divina" in cui essa è posizionata al vertice, disinteressata al bisogno di comunicazione orizzontale e di realizzazione cui aspira la base.

Il carcere, al presente, è l'espressione concreta della società punitiva, che mira all'atrofizzazione di dinamiche sociali tendenti alla chiarezza di norme e valori validi per tutti. È noto, infatti, che la propensione al crimine non è frutto di una opposizione alle norme vigenti, quanto, piuttosto, l'effetto della doppiezza delle stesse, della contraddittorietà degli ideali collettivi.

Fuorché si pensi che l'uomo possa nascere con le stigmate della corruzione, la modulazione della devianza può decrescere ed essere controllata soltanto se la società potrà garantire livelli di sicurezza e soddisfacenti tenori di vita per ognuno. Ma fino a quando ciò non accadrà e si attuerà il "sequestro della devianza" mediante il carcere, il manicomio, il ghetto, l'ospedale, l'ospizio, questa società prosaica si allontanerà sempre più dalla concezione poetica della comunità umana, che trova nella comunicazione universale la sua caratteristica, nella comprensione e condivisione dei problemi il suo aspetto fondamentale; quindi con la relegazione si scade

maggiormente nel particolarismo, nel lazzaretto che divide i sani dai malati, i criminali dagli integerrimi, i buoni dai cattivi, i socialmente forti dai deboli.

Ora, per la morte del carcere, non si possono concepire altre alternative se non quelle che evadono dalla rigidità della punizione, dell'egoismo, della competitività sociale. Un mondo nuovo in cui la cooperazione sia un autentico incontro di qualità a dimensione della persona. In cui la famiglia, la scuola, i mass media, il partito, l'associazione, ecc. siano in grado di produrre un sistema di valori e di motivazioni individuali che mirino al consenso e non alla discordanza tipica di ogni accumulazione egoistica. È necessaria una riorganizzazione dei comportamenti collettivi e ciò è possibile se non demonizza la devianza, ma la si considera come un sintomo di qualcosa che non va, e nel contempo, come un possibile distacco da un conformismo il quale, spesso, è il fulcro delle credenze dominanti ed ambigue che inclinano al blocco di una evoluzione e al rafforzamento dei recinti, delle chiusure, delle esclusioni.

Bisogna rompere con la coercizione, le sentenze imposte dall'esterno ed optare per l'interiorizzazione di valori che puntino al rispetto della persona, dell'ambiente, all'essere e non all'avere. La "costrizione" più efficace di cui una società può disporre e per la quale si deve attivare è quella che si sviluppa nell'educazione morale. Questa non è un'assimilazione di nozioni e neppure un processo che sintetizza valori piovuti dal cielo; l'educazione morale, invece, trova

la forza di esistere nell'autonomia della persona. È la capacità di riconoscersi nel proprio lavoro, nei propri progetti, di instaurare un'etica comunicativa che agevoli la propria realizzazione, istituendo fra l'io e gli altri relazioni di solidarietà e reciprocità.

L'alternativa al carcere, quindi, è implicata in una rivoluzione sociale, in un rovesciamento pacifico, dialettico, di confronto, in un vero scossone per le coscienze intorpidite, che si svegliano dal soffocante letargo indotto da una società di ghiaccio, invernale.

Utopia impossibile?
Se non ci proviamo: senz'altro.

M.S.

**MONDO
NUOVO:
CARCERE
VECCHIO**

C'era una volta una graziosa bambina dalle lunghe trecce nere: abitava in una piccola casa in campagna con i genitori e sei sorelle; fin da piccola fu il maschio tanto desiderato dalla famiglia e per questo l'avevano chiamata Andrea.

Il babbo le aveva insegnato a sellare il cavallo, a tagliare la legna e spesso la portava con se a caccia nel bosco.

Andrea aveva sentito parlare molto di una collina, chiamata Col Gioioso, situata oltre il bosco, dove per arrivarci bisognava fare una lunga strada ripida. In paese tutti raccontavano la storia di quella collina come se in cima ci fosse un qualcosa che avrebbe reso "l'uomo felice", ma nessuno sapeva bene cosa. Curiosa ed incredula, volle andarci. Cammina... cammina arrivò vicino ad un ruscello, si fermò per bere un po' d'acqua e trovò tra i sassi un'anello luccicante; era molto grande e pesante, a fatica riuscì a prenderlo e dopo averlo ammirato tentò di infilarlo alla caviglia. Fu molto doloroso, Perché le pietre preziose di cui era abbellito impedivano al piede di entrare. Andrea si sforzò molto, ma alla fine ci riuscì.

Riprese il cammino, ma con molta fatica, l'anello rendeva difficile i suoi movimenti. Si fermò di nuovo per guardarsi intorno, quando vide un ragazzo che pescava, si diresse verso di lui in silenzio ... Tato era un bellis-

simo ragazzo, al quale, fin da piccolo era sempre piaciuto il contatto con la natura e il cinguettio degli uccelli che udiva attraversando il bosco. Trascorrevva, dopo la scuola, molte ore a pescare in riva ad un fiumiciattolo e ciò lo riempiva di bellissime sensazioni, tanto che la sua immaginazione correva così forte da farlo sentire fuori dal mondo reale. Erano solo bellissime illusioni, in fondo c'era solo una grande voglia di avere accanto a se una persona con la quale costruire una vita diversa. Vivere una realtà così lontana dalla sua immaginazione era, per Tato, una sofferenza.

Il suo modo di vedere la vita gli creava non pochi problemi, questo suo travaglio interiore lo portò solo alla ricerca di qualcosa, apparentemente introvabile, che pur non sapendolo aveva già dentro di se.

L'unica cosa che guadagnò in questo suo vivere fu un vistoso anello alla caviglia, che, facendosi col tempo sempre più stretto e pesante, gliela logorava.

Tato si accorse della presenza di Andrea, non disse nulla, ma vedendola affaticata le tese una mano, l'aiutò a sedersi. Le chiese cosa stava facendo sola, ma Andrea senza rispondere gli propose di accompagnarla oltre il bosco.

Mentre camminavano con passo lento e affaticato incontrarono un'altro ragazzo che seduto su un tronco d'albero sembrava essere tristemente assorto. Tato ed Andrea sentendosi attratti da lui lo invitarono a camminare con loro.

Piaf, che vuol dire "passerotto" credeva di essere nato con

un

"soffio di foresta" nella memoria; questo gli aveva sempre permesso di riuscire a conservare un sorriso nel suo "io" più profondo, anche di fronte alle avversità della vita. Aveva speso molto tempo a cercare l'amore confondendolo con amicizia, passione e infatuazione, incappando sempre in guai a non finire. Aveva avuto tanti giocattoli, scatole magiche che aveva distrutte tutte, ma dentro nessuna di queste aveva trovato la "chiave" per aprire lo scrigno che teneva prigioniero il suo cuore. Poi, un giorno, mentre stava imparando a volare, qualcuno gli disse che esisteva un luogo dove ognuno poteva trovare la "chiave" adatta ai propri desideri. Partito pieno di desideri e di venti di ribellione che gli si agitavano dentro e che lo sbattevano da un angolo all'altro della terra, dopo tanto peregrinare e tante illusioni, un giorno, svegliandosi di soprassalto come dopo un brutto sogno, constatò di avere alla caviglia un anello di cui sentiva il peso.

Il sole era già tramontato quando si accorsero di aver sbagliato strada. Non ebbero paura delle ombre della notte né della civetta che abitava nel bosco. Andrea vide muoversi delle foglie, ed un'ombra gli apparve davanti, era un uomo dal viso molto stanco, ma dall'aspetto giovane. Dopo un attimo di esitazione i tre ragazzi ruppero il silenzio chiedendo all'uomo col cane se conoscesse la strada per il colle. Alla richiesta di Andrea, Tato e Piaf l'uomo con il cane decise non

soltanto di indicar loro la strada, ma di accompagnarli sino alla loro meta, non sapendo che in fondo era anche la sua. Lungo il cammino l'uomo con il cane sentì il bisogno di confidare la sua storia ai tre giovani viaggiatori e così inizio a raccontarsi ...

L'uomo disse subito della sua difficoltà ad accettare uno stile di vita così lontano dal suo modo di vedere le cose, considerato invece giusto e normale da tutti gli altri. Parlò del suo tentativo di staccarsi da tutto ciò che di materiale che la società gli offriva, dalla corsa al successo alla ricerca del benessere così lontane dal bisogno di affettività e di sentimenti necessarie all'individuo, una mentalità forse più selvaggia, ma che sicuramente considerava l'uomo per quello che era e non per quello che possedeva.

Ma il risultato di tutta questa ricerca di umanità, erano state delle semplici e comuni considerazioni e una gran solitudine nel suo cuore.

Un giorno, ormai vagabondo di sé stesso, sentì parlare di un anello che, seppur maledettamente pericoloso, riusciva a far dimenticare, anche a costo della vita, i conflitti interiori e tutti i problemi che ogni individuo potesse avere o vivere.

Decise di provarlo e se lo infilò alla caviglia. Ebbe la sensazione di sentirsi distante da ciò che lo affliggeva, ma capì e sentì che l'anello era troppo grande e avrebbe voluto disfarsene.

Camminando e raccontandosi, il viso dell'uomo si illuminò di un leggero sorriso...

La mattina seguente lungo la strada i quattro ragazzi scorsero

un giovane e amabile fanciullo, PisiPisi, che prendeva il sole in un prato di fiori di campo.

PisiPisi andava pazzo per i raggi di sole... Raggi di sole di tutte le forme, di tutti i colori e per questi si spostava di angolo in angolo, di bosco in bosco, di prato in prato per poterne raccogliere il più possibile. Egli credeva infatti di potersi nutrire, di potersi vestire e di potersi guarire soltanto ed esclusivamente con i suoi raggi raccolti. Superava, o così credeva, tutte le difficoltà della vita semplicemente brandendo contro di esse uno o più raggi. Pian piano si accorgeva che essi erano sì multicolori, erano sì luminosi e produttori di un certo calore e che per un breve periodo potevano essere sufficienti a soddisfare ogni tipo di richiesta, ma lo stesso raggio di sole non era più riutilizzabile per una seconda impresa e con il passare dei minuti andava perdendo sempre più forma, colore, luminosità e calore.

L'anello d'argento che gli circondava la caviglia ormai da alcuni lustri, si faceva via via più grande, via via più pesante e Pisi Pisi si accorgeva che nessun raggio di sole sarebbe servito a sgretolarlo. Era così in cammino per scoprire il modo più efficace per potersi spogliare dell'anello che lo faceva quasi zoppicare, e per questo si unì al gruppo.

I cinque, ormai ai piedi del colle, si accorsero di essere seguiti a distanza da un coniglietto zoppicante. Erano ormai parecchie ore che Tippete (il coniglietto) li seguiva, nascondendosi ora qua ora là, non voleva farsi vedere, ma gli pia-

ceva la compagnia, sapeva che con loro si sarebbe divertito, ma come al solito la paura di uscire allo scoperto era grande. Fin da piccolo il bisogno di calore e sicurezza l'avevano legato ad un'anello che di giorno in giorno diventava sempre più pesante. Tippete voleva liberarsene, ma come fare? Era pur sempre un coniglietto e solo non ce l'avrebbe mai fatta.

Andrea si avvicinò a Tippete, lo prese in braccio, l'accarezzò e bastò un breve giro di sguardi con gli altri per farlo entrare nella combriccola.

Tato intonò un canto e tutti lo seguirono in coro.

La salita verso la cima del Col Gioioso si faceva sempre più ripida e tortuosa. Ma il gruppo non sembrava disdegnare quella fatica Perché man mano che salivano il peso del loro anello si faceva sempre meno pressante, e la voglia di farcela insieme era grande.

Il sole oramai alto illuminava la strada che li avrebbe portati in cima...

(sei ragazzi di Montebuono)

**FAVOLA
MA NON
TROPPO**

Da un po di tempo quando prendo un giornale scorro velocemente la prima pagina con la speranza di leggere: arrestato l'onorevole ... o il generale ... o, perchè no, il cardinale ...

Non si tratta di desiderio di vendetta o di gratuita cattiveria, ma solo di un'umana voglia di giustizia ed equità.

Non ho mai nutrito particolari simpatie per i politici che ci guidavano, e ricordo benissimo quando da ragazzo ci ritrovavamo in scalcinati centri sociali o in birrerie pseudo-intellettuali per parlare di politica, ipotizzando trame politiche, poteri occulti, intrecci malavitosi e chi più ne ha più ne metta. Ora a distanza di anni mi rendo conto che per quanta fantasia potevamo metterci la realtà è di gran lunga peggiore.

Cessato il pericolo del comunismo ci si accorge in quale marcio siamo sprofondatai.

Faccio fatica a ricordare i nomi dei pentiti, inquisiti, corrotti devianti che ogni giorno accalcano i quotidiani, come tante iene che dopo aver sbranato il bufalo si azzannano fra loro dimenticando ogni alleanza.

Ma il capitolo più disgustoso della nostra storia è senza dubbio quello delle stragi. Credo che solo analizzando questi fatti, pensando a Piazza Fontana, Piazza della Loggia, al Rapido 904, a Bologna, Firenze e tanti altri, ci si possa render conto della bassezza morale della nostra società. Queste stragi sono state compiute con la collaborazione e in alcuni casi commissionate dai nostri servizi segreti SISDE e SISMI sicuramente appoggiati da frange dell'esercito e da organizzazioni dell'estrema destra.

Per anni hanno disseminato bombe in tutta la penisola nella più completa impunità. Perché? semplice, non è gente isolata, non sono servizi "devianti" ma è parte integrante di questa enorme associazione a delinquere con cui parte dei nostri politicanti si sono nutriti in questi anni. E con uno Stato che non riconosce il valore della vita è sicuro che corruzione e delinquenza dilagano senza risparmiare nessuna istituzione.

Ciampi in una sua dichiarazione dice: "Le armate e le forze dell'ordine costituiscono sicuro

presidio della Repubblica, e a loro il governo esprime piena fiducia"; non metto in dubbio che il governo esprima la piena fiducia, in fondo lo ha fatto fin ora, e quindi perchè mai sciogliere una simile banda di sicari, visto l'ottimo lavoro svolto?

Il Presidente del Consiglio promette però che entro Natale varerà un decreto legge per l'ennesima riforma dei servizi segreti, qualche spostamento qua qualche spostamento la e ecco fatto tutto come prima.

No non basta, chi sono i colpevoli, le menti, gli esecutori? Perché per una volta non vedo attuata quella frase che ho letto nei nostri tribunali "la legge è uguale per tutti"? Una legge che tanto duramente colpisce anche a distanza di anni ragazzi delle nostre comunità, però lascia liberi politici ladri, giudici corrotti e boss della mafia.

Non voglio cadere nelle facili soluzioni dei profeti dell'ultima ora, alla Bossi e dei fascisti di vecchia data, alla Fini. Vorrei invece vedere per una volta trionfare chi è veramente onesto e progressista, perchè credo nella Sacralità della Giustizia, non solo divina, ma anche umana e nell'obbligo che abbiamo di sforzarci per ottenerla.

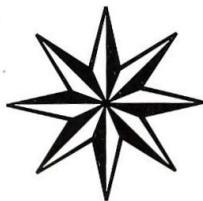


Massimo

**DESIDERIO
DI GIUSTIZIA**

I N D I R I Z Z I

G.A.T. GRUPPO ACCOGLIENZA TOSSICODIPENDENTI
(centro filtro)
via strada statale 235, 13 crespatica (MI)



C.A.F. CENTRO AIUTO FAMIGLIE
via strada statale 235, 13 crespatica (MI)
tel. 0371/484034

G.A.A. GRUPPO AUTO AIUTO
via strada statale 235, 13 crespatica (MI)
tel. 0371/484034



PRECOMUNITÀ LA COLLINA
graffignana (MI)
tel. 0371/88467



COMUNITÀ CADILANA BASSA (femminile)
via fontana, 13 corte palasio (MI)
tel. 0371/420796

COMUNITÀ CADILANA ALTA
via xerdi 42, corte palasio (MI)
tel. 0371/424056



COMUNITÀ FONTANE EFFATÀ
cornovecchio (MI)
tel. 0377/700009

COMUNITÀ MONTE OLIVETO
della coop. il pellicano
castiraga vidardo (MI)
tel. 0371/934343

COMUNITÀ S. GALLO
c/o santuario della madonna della costa
s. giovanni bianco (BG)
tel. 0345/42402

COMUNITÀ MONTEBUONO
via case sparse 14, santarcangelo di magione (PG)
tel. 075/849557
tipografia tel. e fax 075/849650

COMUNITÀ GHIAIE
fraz. ghiaie di bonate sopra (BG)
tel. 035/492175

COMUNITÀ GANDINA
pieve porto morone (PV)
tel. 0382/788023

COMUNITÀ IL PALO
via strada statale 235, 13 crespatica (MI)
tel. 0371/484054

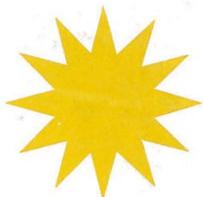
COMUNITÀ PREINSERIMENTO CASE ROSSE
via case sparse, 14 santarcangelo di magione (PG)
tel. 075/849769



COMUNITÀ GABBIANO
pianello val tidone (PC)
tel. 0523/994918



COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII
cascina cassolo pianello val tidone (PC)
tel. 0523/998665



COMUNITÀ S. BERNARDINO
via pianello, 92 borgonovo val tidone (PC)
tel. 0523/862136



UTOPIA

possibile

**BIMESTRALE DELLA COMUNITÀ
FAMIGLIA NUOVA DI CULTURA -
POESIA - INFORMAZIONE -
TESTIMONIANZE - SPIRITUALITÀ
DROGA - IMMAGINI - TERZO
MONDO - ATTUALITÀ - EMARGI-
NAZIONE - FAMIGLIA - SCUOLA**

L'ABBONAMENTO A UTOPIA POSSIBILE È
DI L. 30.000 - VERSAMENTO SU C/C POSTA-
LE N. 11737202 INTESTATO A: FAMIGLIA
NUOVA V. VERDI 42 CORTE PALASIO (MI)



PERIODICI DEL VOLONTARIATO



IDEAZIONE GRAFICA E STAMPA
TIPOLITOGRAFIA MONTEBUONO